A Napoli comizio con Napolitano sul Mezzogiorno

«Perché il Cavaliere accetta voti di boss?»

Occhetto: confisca per i corrotti

Da Napoli Occhetto lancia l'accusa a Forza Italia di non respingere con limpidezza l'offerta di sostegno venuta dalla criminalità. E propone una legge per la confisca dei beni dei corrotti, da destinare allo sviluppo del Sud. «Chi avanza ora il balletto delle formule di governo – aggiunge – vuole solo confondere l'elettorato». Napolitano denuncia la latitanza di Berlusconi: «Promette miracoli da Milano, ma non può fare concorrenza a San Gennaro...».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ NAPOLI. «Mi sono detto disponibile al confronto col capolista di Forza Italia. Ma non solo è sfuggito, non ha messo ancora piede a Napoli. Verrà alla fine a fare solo un'affacciata? Finora Berlusconi si è limitato a promettere miracoli da Milano. Ma guardi di non mettersi in concorrenza con San Gennaro, e si ricordi che, come recita un antico detto napoletano, qui nessuno è scemo...». Di fronte a piazza del Plebiscito piena di gente, alle bandiere del Pds e dei progressisti che sventolano, a un grande entusiasmo, anche Giorgio Napolitano si lascia andare ad una battuta. Anzi, due. Al centro del grande spazio ci sono molte file di sedie. Ma la gente sotto il palco è tutta in piedi, così quelli dietro non vedono bene, e protestano. «Vi prego – esorta ad un certo punto il presidente della Camera – sedetevi qui davanti... Ecco, grazie... cerco di mettere ordine qui come ho cercato da un'altra parte, in questi due anni...». E dopo gli applausi a Napolitano, quelli calorosi per Achille Occhetto. I due leader dei progressisti affrontano in parte un'unico tema: «Da Napoli – dice Occhetto – lanciamo oggi un grande appello per il riscatto del Mezzogiorno. È una questione decisiva per la ricostruzione economica, morale e civile del paese, per il rilancio del patto di solidarietà sociale e nazionale sul quale si fonda la nostra democrazia. E voglio dire che trovo scandaloso che in una campagna elettorale di questa importanza, la questione sia stata oscurata o dimenticata». «Non può governare l'Italia – aveva detto Napolitano – chi non sa niente del Mezzogiorno, chi non ne conosce i problemi, la gente, la cultura». Un riferimento esplicito al leghismo nordista, giunto fino a mettere in discussione l'unità del paese. E a una forza «costruita in provetta a Milano» come il partito-Fininvest inventato da Berlusconi.

La 'ndrangheta si schiera

Ma le responsabilità di chi ha deciso spregiudicatamente di allearsi con Bossi al Nord e con Fini al Sud – uomini che si insultano quotidianamente – sono ancora più gravi. Lo dice il segretario del Pds, ricordando che Forza Italia «ha il sostegno dichiarato della 'ndrangheta, e fa polemica con la Quercia, anziché respingere il sostegno del boss Piromalli». La destra «copre di fatto le responsabilità di un vecchio sistema di potere che della clientela, della corruzione, dell'affarismo ha fatto per decenni la chiave del proprio dominio sul territorio e di una degradazione della società e delle istituzioni del Sud». Ma è finito – ha ancora detto Occhetto tra gli applausi – il «tempo funesto» della Napoli dei Gava, dei Pomicino e dei De Lorenzo: «Questa è la città che ha respinto, in un confronto forte e civile, la sfida demagogica dei neofascisti, e che ha dato ai progressisti la grande vittoria del sindaco. È la città che con Antonio Bassolino e con le forze migliori dell'economia, della società civile, della cultura è al lavoro per restituire a tutti la prospettiva di uno sviluppo e una nuova qualità del vivere». La stessa prospettiva che i progressisti intendono indicare al governo del paese. E proprio da Napoli, città simbolo del degrado politico e amministrativo a cui ha condotto la corruzione, Occhetto ha scelto di rilanciare la proposta di una legge per la confisca dei beni illecitamente acquisiti dai corrotti. «Proporremo, all'avvio della nuova legislatura, che le ricchezze illegalmente accumulate dai condannati per delitti di corruzione, siano destinate ad opere di pubblica utilità, per risarcire il danno che è stato arrecato al Paese. Non solo proponiamo che le ricchezze confiscate vengano destinate a un fondo per combattere la disoccupazione giovanile. Il denaro - ha aggiunto il leader della Quercia - dovrà essere prioritariamente investito nel Mezzogiorno e nelle aree socio-economiche degradate, per combattere il declino industriale, e per rimettere in movimento il tessuto produttivo, e creare nuova occupazione soprattutto per i giovani».

«Scelgano i cittadini»

Ma per obiettivi di questo tipo è necessario che i progressisti colgano il 27 e il 28 marzo un'affermazione piena. Occhetto è tornato a criticare la tendenza ad avanzare oggi varie formule di governo: istituzionale, costituente, di tecnici, di transizione, ecc. «C'è addirittura – ha osservato – chi ci rimprovera perché non ci pronunciamo, perché non prendiamo parte al festival delle formule. La verità è tutt'altra. Chi opera con quelle formule tende infatti di eludere l'applicazione della legge, pur imperfetta, strappata col referendum. Questa legge consente ai cittadini di scegliere direttamente la maggioranza che deve governare. Questo è l'obiettivo che sta oggi di fronte agli elettori e per il quale noi ci battiamo». Quindi per il leader della Quercia tutti coloro che oggi spostano l'attenzione sulle formule di governo «non lo fanno perchè siano più lungimiranti e coraggiosi di noi. La loro è una scelta propagandistica volta non tanto a rispondere al problema, pur legittimo, del governo, ma ad esercitare una pressione sull'elettorato e sui cittadini, per dissuaderli da una scelta netta a favore dei progressisti e per permettere ai solliti sensali della politica di ritentare le vecchie mediazioni. Questo modo di procedere – ha esclamato Occhetto – è il contrario di ciò per cui ci battiamo. Noi intendiamo operare, in coerenza con lo spirito referendario, perchè i cittadini compiano una scelta netta e la compiano a favore di una maggioranza progressista». Resta chiaro che se poi questa condizione non dovesse realizzarsi, il Pds si assumerebbe comunque la responsabilità di garantire alla prossima legislatura un governo di ricostruzione nazionale

«Con i nuovi socialisti»

Una nuova, lunga ovazione della piazza è scattata quando il segretario del Pds ha detto che il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy ha dato ieri la notizia che Craxi non è più vicesegretario dell'organizzazione internazionale, inviando i suoi auguri ai progressisti e allo stesso Occhetto. E l'entusiasmo si è ripetuto quando ha sottolineato come oggi, i «nuovi socialisti», quelli che vogliono «raccogliere dal fango in cui l'ha gettata Craxi la bandiera del socialismo italiano», siano insieme a tutti gli altri progressisti Forze che – come aveva affermato aprendo la manifestazione Giorgio Napolitano – «sappiano superare questa difficile fase di passaggio nel segno della solidarietà tra Nord e Sud, tra chi ha di più e chi ha di meno, tra chi ha lavoro e chi non ce l'ha Solidarietà contro ogni cieco corporativismo ed egoismo Sono questi i valori, è questo il progetto per cui siamo scesi in campo».

Luciano Violante candidato progressista a Torino — Sergio Pozzi

Violante a Tiziana Parenti: «Io difendo questa magistratura»

Luciano Violante replica con una lettera a una sequenza di accuse mossegli da Tiziana Parenti. «Prima – scrive Violante – in una intervista alla "Stampa" mi ha accusato di aver espresso apprezzamenti volgari su sue indagini. Ho respinto l'accusa come falsa, sullo stesso quotidiano, e lei non ha replicato. Poi – prosegue – mi ha accusato di aver indicato Giovanni Falcone ai suoi assassini. L'affermazione era inqualificabile. Le ha risposto la sorella di quel magistrato, Maria Falcone, smentendola». A questo punto il presidente della commissione antimafia affronta l'ultima sortita della candidata di Forza Italia: «Mi accusa di aver ideologizzato la magistratura italiana. Non so cosa lei voglia dire. So solo che la magistratura italiana è ammirata in tutto il mondo civile per la capacità professionale con la quale ha colpito i rapporti tra politica, mafia e corruzione, per aver avuto il maggior numero di caduti sul fronte della legalità, per aver dimostrato di saper fare pulizia anche in casa propria. Io, come milioni di italiani, difendo questa magistratura e la sua indipendenza da qualsiasi altro potere pubblico o privato».

Mancino e Forza Italia ai ferri corti

Il ministro: «Sono contro la mafia? Bene, uno in più...»

Forza Italia scatenata contro Mancino: «Rapporti fra i nostri club e la mafia? Calunnie. Il ministro, piuttosto pensi al suo partito ed al suo collegio». Controreplica: «Non ho accusato nessuno, certo la mafia non è scomparsa. E se Berlusconi scende in campo, abbiamo guadagnato un combattente e fugato qualsiasi dubbio». Folena, Pds: «Nessuna accusa generica, ma il Cavaliere che dice della confisca dei beni dei boss?».

Nicola Mancino

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Mancino nega (ad essere sinceri: più le frasi che gli sono state attribuite che il problema), la Rete insiste e Forza Italia prova a difendersi. Contrattaccando. Il problema? Quello che riempie i titoli dei quotidiani: la mafia è diventata uno sponsor di Berlusconi? Ieri, il ministro degli Interni – in un'intervista a Repubblica – non aveva risposto affermativamente, ma quasi. Immediata, e rabbiosa, la replica del portavoce di Berlusconi, Antonio Tajani. Di questo tenore: «Tutte calunnie». Di più. «Calunnie talmente infondate che non possono far presa sull'opinione pubblica». Il portavoce di «Forza Italia» ce l'ha, naturalmente, con Orlando e la sua denuncia sulle connivenze fra criminalità e alcuni club del Biscione in Sicilia. Ma ce l'ha soprattutto con le vaghe ammissioni fatte da Mancino. Ed è proprio al Viminale che rivolge i suoi strali più feroci. Eccoli: «Un Ministro dell'Interno o parla con prove alla mano oppure sta zitto». Ed ancora: «Se Mancino ha delle prove le deve fornire alla magistratura, altrimenti non deve rilasciare farneticanti interviste». Insomma: Berlusconi «si aspetta maggiori serietà da parte di un Ministro che non deve fare propaganda elettorale». E a questo punto, il braccio destro di sua emittenza, va al contrattacco. Per dire: «Mancino pensi al suo collegio ed al suo partito». Pensi, insomma, ai suoi rischi, perchè a quelli di «Forza Italia» ci pensa Berlusconi. Come fa ad escluderli? Sempre il fido Tajani risponde spiegando che il «vaccino» del biscione nei confronti della criminalità è semplicissimo: il programma. Laddove prevede «di tagliare tutti i fondi pubblici nelle aree a rischio». Niente soldi, niente aiuti, insomma, alla Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, ecc. Ed allora, conclude Tajani: «I mafiosi mica sarebbero autolesionisti a votare per chi li vuol combattere».

Allarme confermato

E Mancino? Che cosa ribatte? Il ministro ha affidato ad un'altra intervista, su di un altro quotidiano, la sua contro-replica. Cerca di calmare le acque («C'è il giro un'agitazione inutile») e sostiene di non avere responsabilità per il modo come «Repubblica» ha riportato le sue affermazioni: «Ho parlato di voci, non di certezze ed ho anche affermato che le voci vanno verificate». Mancino ci mette anche una smentita: «Non ho mai fatto, nè ho elementi per farla, un'affermazione come quella che m'è stata attribuita, secondo cui una forza politica avrà in prevalenza i voti della mafia». Ma alla fine, però, il ministro conferma l'allarme: «Va aggiunto che la mafia non è scomparsa e aiuta quei candidati che non le sono ostili». Cosa vuol dire quest'ultima frase? Mancino, con una mano smentisce e con l'altra ribadisce? Di più: lo fa dopo che Tajani ha detto quelle cose? Ed ecco l'ultima battuta del ministro: «Certo mafiosi e camorristi non si orienteranno a favore di chi li contrasta. Io, per esempio, non mi aspetto un appoggio elettorale. Ed ora che anche Berlusconi è sceso in campo in questa battaglia... vuol dire che abbiamo guadagnato un combattente in più. Ed i dubbi verrebbero (usa proprio il condizionale, ndr) fugati».

Nuova guerra fra famiglie?

Dubbi confermati, invece, dalla Rete. Meglio: amplificati dalla Rete. Che ieri non ha diffuso una nota sull'argomento, ma s'è limitata a rendere pubblico (traducendolo) un reportage del tedesco «Der Spiegel». Dedicato a strane «frequentazioni» degli esponenti dei forzitalisti coi boss. E che comunque qualcosa si stia muovendo nelle fila della criminalità non lo dicono solo i commentatori stranieri. Pietro Folena, per esempio, deputato Pds e candidato progressista. Spiega: «È in atto una riorganizzazione delle famiglie e nel territorio in cui sono candidato (Brancaccio, ndr) si sono ufficialmente registrati, negli ultimi giorni, 7 attentati incendiari ad imprese commerciali ed artigiane. Si stanno, insomma, formando nuovi gruppi e non escludo si prepari una guerra di mafia». E che c'entra questo con le elezioni? «Questi ambienti mafiosi – continua Folena – da un lato flirtano con candidati "indipendenti" e dall'altro mettono in giro voci del tipo: "Con Berlusconi usciranno i detenuti dall'Ucciardone", "con Berlusconi cambierà la musica..."». Sia chiaro, e lo stesso Folena, ci tiene a precisarlo: «Non formulo accuse generiche, ma voglio domandare al dottor Berlusconi di esprimersi con chiarezza sulla confisca dei beni ai mafiosi, sul mantenimento della legge che prevede misure carcerarie, sul rapporto fra mafia e massoneria». Domande, interrogativi. Chi, invece, non se ne pone è Taradash. Che dopo aver letto l'intervista di Mancino ha commentato: «Le sue parole hanno solo un significato: la sua iscrizione alla mafia partitocratica dei presunti vincitori. I cosiddetti progressisti, capeggiati da Violante»

Lo sapevate che...

La ricetta di Berlusconi per la Sanità prescrive:
1. servizio sanitario affidato al mercato;
2. assistenza pubblica solo per i poveri;
3. per gli altri, assicurazione privata.

Negli USA la stessa ricetta ha lasciato senza assistenza 37 milioni di cittadini.

Quando voti pensa alla salute!

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA — PCI — PROGRESSISTI

Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

Comunicazione responsabile Gianni Cuperlo ai sensi dell'art. 3 della legge 10/12/93 n 515